

Letterature

Passeggiate fuori dalle gabbie

di Amalia Barchiesi

Julio Cortázar

ANIMALIA

ed. orig. 2014,

trad. dallo spagnolo

di Ilide Carmignani,

pp. 192, € 18,

Sur, Roma 2025

“Sei un vegetale, un animale o un minerale?”, chiede il Leone in *Alice in Wonderland* di Lewis Carroll. A questa domanda Julio Cortázar (1914-1984) avrebbe risposto, come scrive in un suo saggio, che nei “regni naturali” ci sono sufficienti punti di contatto affinché tale differenziazione non sia intesa come assoluta, dato che “nei tre regni” troviamo spugne, esseri viventi che sfiorano il minerale, vegetali sensibili e animali arboreoscenti”. Concludendo tassativamente: “È impossibile trovare la purezza”. Su questa matrice della mescolanza lo scrittore argentino forgia alchemicamente la sua fauna, uno degli aspetti più affascinanti della sua letteratura. Le sue creature trasgrediscono o sfumano i confini tra due mondi: quello umano e quello animale, quello reale e quello fantastico. Abitano l’“interstizio” e si muovono costantemente tra territori linguistici, biologici e ontologici. Sebbene in alcuni dei suoi racconti si appropri di animali esistenti – gatti, tigri, scarafaggi, ratti, cavalli, formiche, orsi, cammelli, conigli, tra gli altri – lo fa per ricrearli e tramutarli in rappresentanti di quella animalità in agguato nelle passioni, nelle sensazioni e negli affetti profondamente umani. Spesso li ritocca con pennellate, prospettive ed effetti sensoriali presi in prestito dall’arte in generale che tanto amava. Ha anche ideato esemplari evanescenti

come le mancupie e altre creature inclassificabili che ricordano il caso dell’ornitorinco studiato da Umberto Eco.

Ora fortunatamente li troviamo raccolti nel volume *Animalia* (2014), pubblicato per la seconda volta in Italia da edizioni Sur (2025). L’ideatrice di questo bellissimo sortilegio editoriale è stata Aurora Bernárdez (1920-2014), prima moglie di Cortázar e figura centrale nella pubblicazione postuma della sua opera. Colei che un tempo era l’altra “maga”, prima lettrice di *Il gioco del mondo* (1964) e, va ricordato, eccelsa traduttrice di *Le città invisibili* di Italo Calvino, convoca in queste prodigiose pagine e con fine criterio filologico gli animali più rappresentativi del bestiario cortazariano.

Attraverso la lettura delle ventuno narrazioni che compongono la raccolta, il lettore assiste all’eccezionale spettacolo di metamorfosi inedite – come in *Ritratto di un casuario* o *Discorso dell’orso* –

per dimenticare gradualmente le coordinate della specie umana e immergersi nella fitta giungla in cui si trova questa peculiare e poliedrica fauna. Proprio come accade nel primo racconto della raccolta, lo splendido *Axolotl*, in cui un visitatore degli acquari del Jardin des Plantes, a Parigi, si reca a osservare gli esotici Axolotl, “pesci-larve-anfibi”, curiosi animali dai preziosi riflessi minerali. Attraverso uno sguardo profondo ed egualitario, animale ed essere umano riescono a scambiarsi le loro identità. Animalista ante litteram, Julio Cortázar pone l’accento sul legame che può instaurarsi attraverso una sorta di

sguardo “fuori dalle gabbie” tra le due specie, cioè uno sguardo non oggettuale, estraneo a quello che avviene in genere nei contesti esotici e spettacolari di un circo o di uno zoo di fronte all’animale strano o feroce.

Una ferocia di tutt’altro genere si cela in *Cefalea*, che racconta la storia di alcune persone che misteriosamente si ammalano mentre si prendono cura – male – delle imprecise mancupie: animali irrequieti capaci di trasmettere un malditesta impossibile da sopportare ai loro custodi. Analogamente, i limiti del linguaggio umano vengono messi in evidenza in *Lettera a una signorina a Parigi*, in cui un traduttore vomita coniglietti di stirpe surrealista per poter manifestare qualcosa di inesprimibile: la lenta agonia che tormenta il narratore, la sua disperazione. Mentre di natura verbale sono i ratti che affiorano da *Satarsa*, palindromo di “atar la rata” (legare il ratto) che genera e scioglie furiosamente una storia che ci catapulta negli abissi più selvaggi della dittatura argentina.

Il bestiale può alloggiare nella natura umana, raffigurato nell’ambiguo e violento cavallo che segna il *dies irae* della coppia protagonista di *Estate*. Così come in *Bestiario*, in cui un malvagio e feroce proprietario terriero, per intermediazione di una bambina, finisce divorato nella biblioteca da una tigre che si aggira liberamente per la casa senza che nessuno se



ne stupisca. Per questo racconto Cortázar riprende la vicenda poco conosciuta di uno stravagante zoo privato della ricca borghesia latifondista argentina. Nella storia reale, una bambina figlia di un inserviente, per una futile disattenzione, è morta attaccata da un leone, a sua volta abbattuto e deriso con un funerale farsesco. Lo scrittore riformula nel suo racconto la sintassi dei fatti; applica a questa storia una sorta di giustizia poetica, uccidendo il vero colpevole, salvando il felino e la bambina. La sua intenzione è quella di migliorare nel regno della finzione una realtà crudele, come avrebbe fatto molti anni dopo Quentin Tarantino in alcuni dei suoi film più catartici.

Affascinato fin dall'infanzia dal mondo degli insetti, le formiche marciano felici o implacabili in vari testi di *Animalia*. Iniziano il loro pellegrinaggio nel racconto autobiografico *I veleni*, per poi dirigersi con una leggera vocazione artistica verso *Istruzioni per ammazzare le formiche a Roma* e finiscono per diventare euforiche e squisite estete nel racconto forse più originale della collezione, *Paese chiamato Alenchisky*, dove Cortázar amalgama straordinariamente le sue due passioni: l'arte e gli animali. In *Passeggiata fra le gabbie*, testo chiave che chiude il libro, riprende il motivo delle gabbie, un dispositivo incomprensibile secondo gli scrittori del fantastico rioplatense – Jorge Luis Borges, Felisberto Hernández e Adolfo Bioy Casares – i quali, condizionati dal senso di libertà tramesso dalla loro geografia sterminata, lo eleggono a detonatore fantastico in alcune delle loro narrazioni.

Fuori dalle gabbie e da questa meravigliosa compilazione gironzolano altri pochi animali, alcuni ridenti e indimenticabili. Tra questi, uno reale: il gatto Theodor W. Adorno di *Ultimo round* (1969) che contemporaneamente prese l'abitudine di andare in

chiesa e di frequentare la casa di Julio Cortázar. Chi ama i gatti dovrà leggere, inoltre, questa deliziosa e lunga storia.

A. Barchiesi insegna
letteratura ispanoamericana
all'Università di Macerata
mabarchiesi@gmail.com

